

A New York si è svolta tra vivaci contrasti la "Second Sex Conference". Grande assente, Simone de Beauvoir

NEW YORK — Doveva esserci Simone de Beauvoir, all'apertura della Second Sex Conference, la conferenza internazionale sulla teoria femminista nell'ultimo decennio, che si è tenuta in questi giorni alla New York University. Ma Simone de Beauvoir non si è fatta vedere. E, cosa ancora più grave, non c'è voluto molto ad accorgersi che tra le settecento partecipanti, tutte «upper class», benestanti ed accademiche, non c'era neanche una donna nera.

Tanto è bastato per gettare nel panico le organizzatrici, per scatenare nel pubblico un immenso senso di colpa e per convincere le presenti di come fosse indispensabile trovare subito e a tutti i costi una donna nera, farla parlare e dimostrare così che l'ostilità che da anni divide le femministe bianche da quelle di colore, in America, può essere superata nel regno della teoria.

Niente da fare: il separatismo delle femministe nere si è rivelato subito durissimo e deciso. Di Simone de Beauvoir e di una teoria femminista tutta bianca, e quindi "razzista", non gliene importava proprio nulla. L'atmosfera della conferenza ha cominciato a farsi tesa e i "mea culpa" a non contarsi più, quando ecco all'improvviso apparire sul palco una donna dalla pelle indistintamente scura. Pianti, commozioni, innumerevoli «siamo tutte sorelle» da parte di svariate intellettuali di prestigio. Era il calumet della pace?

Niente affatto. Il problema delle nere restava lì in tutta la sua pesantezza e difficoltà. E a rafforzarlo è giunto il

Sorella bianca sorella nera

di GABRIELLA TURNATUR!

giorno dopo un agguerritissimo manipolo di femministe nere. L'intervento della «sorella» veniva sconfessato; il dialogo fra donne bianche e donne nere resta impossibile almeno fino a quando le prime non inizieranno una seria riflessione sull'oppressione femminile non solo in termini di sesso, ma anche di classe e di razza. La mitica sorellanza fra donne, insomma, non è riuscita a superare (né si capisce d'altrove) come avrebbe potuto) il problema più grave ed annoso della società americana, e cioè la tensione razziale.

Ma l'elemento più nuovo e interessante del convegno, come ha notato la storica Linda Gordon («Il personale è politico» non vuol dire necessariamente che ognuna sia uguale a me) è stata la discussione sulle differenze esistenti tra donna e donna, sulle forzature e costrizioni dell'idea di collettivo femminile. «Care compagne, bisogna smetterla di farci da madri le une con le altre, prendiamoci ognuna le proprie responsabilità». «Apriamoci alle altre donne che non sono come noi», invitava Barbara Ehrenreich, una delle esponenti più preparate del Socialist Feminism

americano. «Finora abbiamo negato, per paura di perdere la nostra unità, tutte le contraddizioni esistenti fra noi, ora dobbiamo aprire gli occhi sul fatto che classe, razza e sesso possono essere dati contrastanti e che non possono sempre essere conciliati dal nostro femminismo».

Un ripensamento quindi su cosa voglia dire oggi femminismo, e sul rapporto esistente fra questo e il movimento delle donne. Qualcuna (americana) definisce femminismo la teoria politica delle donne, e «movimento delle donne» una Costituente che può esistere anche senza quella teoria politica. Una differenziazione, questa, che ben caratterizza l'attuale situazione del femminismo americano. Da una parte c'è la componente intellettuale, che detiene ormai alcune posizioni di potere, sia pure relativo, all'interno delle università (ed è questa la sola componente presente al convegno); dall'altra il resto del movimento, impegnato nelle lotte per l'aborto, per l'Equal Rights Amendment, e interessata a un rapporto con le istituzioni. Da qui l'intervento di una rappresentante del «Now» (la National Organization for

Women di Betty Friedan), venuta al convegno per fare una tirata d'orecchie alle teoriche.

Dalla quasi sicura morte per noia ci si è salvate solo grazie alle molte, che hanno messo in discussione niente meno che la stessa definizione di femminismo e la categoria donna. Le omosessuali, che costituivano la maggioranza delle partecipanti al convegno e la componente più radicale e scatenata, hanno decretato che accettare la definizione di ruoli come quello «uomo» o «donna» significa accettare una definizione data dagli oppressori. E che «donna è bello» è uno slogan da mettere al bando, perché si è rivelato una trappola.

«Ci chiamiamo femministe solo in omaggio alla tradizione», dice Monique Wittiguna della rivista francese *Questions féministes*, «ma dobbiamo lottare per l'abolizione del termine femminismo». «Abbiamo paura di perdere la nostra identità se neghiamo di essere donne», ribadisce Christine Delphy. «Perché, se non siamo donne, che cosa siamo in questa società?». Ed ecco quindi la proposta di una palinogenesi del nome e in virtù dell'omosessualità femminile. Ma c'è an-

che chi afferma di essere un'omosessuale femminista marxista e rivendica un'analisi della realtà in termini di classe. Si apre così la polemica tra omosessuali, che a questo punto controllano completamente la conferenza, tanto che d'ora in poi ogni congressista, prima di prendere la parola, si sente in dovere di dichiarare le proprie preferenze sessuali. «Abbiamo fatto un passo indietro», commenta tra il divertito e l'allucinato una delle partecipanti, «Torna ad essere importante far sapere con chi andiamo a letto».

Eppure almeno un passo avanti c'è stato. Il fatto che settecento femministe si riuniscano a parlare di teoria «senza identificare pensiero e scienza con il pensiero maschile, segna la fine di una tradizione finora molto forte nel femminismo americano», commenta Katrin Stimpson, direttrice di *Signs*, la più prestigiosa e sofisticata rivista femminista degli Usa.

E Simone de Beauvoir? Non bisognava discutere sul senso e il significato del *Secondo sesso* a trent'anni dalla sua pubblicazione? A parte qualche doveroso omaggio, qualche scontata critica, Simone de Beauvoir è stata presto dimenticata. Unica a ricordarla, alla fine del convegno, una dolce signora, sessant'anni, capelli bianchi, venuta apposta dal Wisconsin per raccontare al convegno come vent'anni fa, dopo aver letto *Il secondo sesso* abbia ripreso a studiare, a lavorare, abbia lasciato il marito e quattro figli. E come oggi vive, consapevole di sé, con un'altra donna.